

La concezione di persona permette alla scienza di non ridursi a “mero tecnicismo”

Lezione inaugurale della Presidente dell'Associazione “Scienza & Vita”

ROMA, venerdì, 10 novembre 2006 (ZENIT.org).-Giovedì 9 novembre, a Roma, presso l'Ateneo Pontificio *Regina Apostolorum* (APRA), la professoressa Maria Luisa Di Pietro, Presidente dell'Associazione “Scienza & Vita”, ha tenuto la lezione inaugurale del Master di Bioetica dell'APRA, sul tema “Scienza ed etica: quale risposta alla domanda di senso e di limite?”

Nel suo discorso, la Presidente di “Scienza & Vita” ha spiegato da subito che “la seconda metà del ventesimo secolo è stato ed è un periodo di grandi conquiste scientifiche e tecnologiche che hanno aperto nuove strade per migliorare le condizioni di vita dell'uomo”, ma è evidente che “la scienza e la tecnologia possono, ritorcersi contro l'uomo e contro la natura”.

A questo proposito la Di Pietro, che è anche professore associato di Bioetica presso la Facoltà di Medicina e Chirurgia dell'Università Cattolica del Sacro Cuore, ha rilevato che “parlare di embrioni umani e negare che, pur avendo natura umana, siano trattati come ‘persone’, significa cercare una giustificazione per poterli privare – senza rimorsi – di quella tutela a cui hanno diritto”.

Secondo la docente “la divisione tra essere umano ed essere personale ha portato, come logica conseguenza al riduzionismo biologico dell'essere umano considerato un agglomerato di cellule e di geni, privato della sua natura d'essere, l'uomo può essere trattato come qualsiasi altra specie vivente, anche di un livello molto basso di evoluzione”.

“Ne sono una prova i tentativi di clonazione, di partenogenesi, di ectogenesi, che non fanno parte tra l'altro dei modelli riproduttivi di nessun mammifero”, ha osservato.

La docente della Cattolica ha quindi analizzato il metodo sperimentale, ed in particolare l'approccio tecnologico che “tende a frammentare e a parcellizzare il corpo nelle sue componenti, scorporandolo nelle sue singole funzioni fino a perderne la visione unitaria”.

La Di Pietro ha così criticato “l'orgoglio prometeico che ha portato l'uomo a considerare il progresso scientifico e tecnologico solo fine a se stesso (...) un progresso che è asservito all'utilità economica secondo la logica del profitto e senza alcuna preoccupazione per il vero bene dell'umanità; un progresso che ha causato una profonda divisione tra la scienza pura e la scienza applicata”.

Per riparare a questi guasti, la Presidente di “Scienza & Vita” ha indicato l'applicazione di un'etica del momento applicativo, della metodologia della ricerca, dei fini e dei mezzi, un'etica dei mezzi e dei metodi e della comunicazione.

Per questo, ha spiegato, “se il ricercatore ha come ‘oggetto’ di studio l'embrione umano, egli non si può limitare a osservare gli esiti e la correttezza metodologica della procedura utilizzata o porsi la domanda dell'applicazione dei risultati, ma deve chiedersi che cosa è l'embrione umano, se è un essere umano, se ha il valore di persona umana o no”.

“Ed è dalla risposta a questa domanda che si chiariscono tutte le altre risposte sui fini, sulle metodologie, sulle applicazioni”, ha aggiunto.

La Di Pietro si è quindi posta un interrogativo: “Se la scienza sperimentale non può non interpellare l'etica, la domanda che inevitabilmente si pone è: a quali valori fare riferimento perché tutto non si riduca ad un mero tecnicismo?”.

A questo punto, la docente ha affermato che i valori di riferimento si trovano nella concezione di persona e si misurano “in base al servizio che recano all’uomo e alla vita tutta”.

“E’ la persona che interviene su un bene che non ha posto nel mondo e su leggi ed equilibri che la precedono e la coinvolgono – ha sottolineato la docente della Cattolica –; è la persona che, qualora il suo operare coinvolga altri esseri viventi, ha una responsabilità che non può essere assoggettata soltanto alle leggi dell’avere, del produrre e del mercato; è la persona che deve ridivenire capace di ‘vedere’ la natura, di ‘sentirla’, uscendo dall’attuale visione tecnomorfica”.

In conclusione la Presidente di “Scienza & Vita” ha affermato che “lasciarsi guidare da una immagine integrale dell’uomo, che rispetti tutte le dimensioni del suo essere, è il vero modo di vivere la libertà”.

“Se si perde questa consapevolezza, si corre il grande rischio di arrivare alla negazione e alla distruzione della stessa umanità”, ha avvertito.

ZI06111014